Nessuna colonizzazione, molto pragmatismo

di Gianluca Argentin

Piero Cipollone e Paolo Sestito
IL CAPITALE UMANO
COME FAR FRUTTARE I TALENTI
pp. 131, € 9,80,
Il Mulino, Bologna 2011

Il volume di Cipollone e Sestito ruota attorno al concetto di capitale umano e "parlare di capitale umano significa in effetti parlare di sistema scolastico". Il testo, quindi, offre il punto di vista degli economisti sulla scuola e si occupa delle ricadute che hanno i sistemi scolastici, formativi e universitari sui mercati e sugli individui. Il primo capitolo presenta il concetto di capitale umano e il suo legame con competenze e produttività dei lavoratori; in particolare presta attenzione alla sua misurazione poichè oltre al titolo di studio esistono rilevazioni internazionali standardizzate delle competenze: il lettore trova un box che sintetizza il quadro delle principali indagini sugli apprendimenti degli studenti (PISA, PIRLS, TIMMS) e le differenze di impostazione tra le stesse. PISA, ad esempio, è l'indagine che maggiormente si allontana dalla misurazione delle conoscenze curricolari scolastiche e si addentra invece nel territorio delle competenze. La rassegna delle indagini internazionali si estende anche alle rilevazioni sugli adulti (IALS e ALL). Il secondo capitolo è dedicato allo stato del capitale umano del nostro paese. Abbiamo una popolazione caratterizzata da una forte presenza di titoli di studio bassi ma i progressi compiuti sono stati notevoli, nonostante le criticità della riforma universitaria del "3+2", che gli autori trattano diffusamente. I ritardi sembrano più preoccupanti nelle competenze degli adulti e degli studenti: gli scarti degli studenti italiani che hanno partecipato all'indagine PISA rispetto ai colleghi degli altri Paesi sono evidenti. In particolare i nostri studenti mostrano di avere una scarsa capacità di applicare a casi concreti le conoscenze apprese a scuola: ciò sembra una spia dell'autoreferenzialità del nostro sistema scolastico, più centrato sul "sapere" che sul "saper fare". Infine, gli autori sostengono che i più bassi risultati degli studenti italiani non siano ascrivibili a uno scarso impegno finanziario in tal senso: nella spesa media per studente, l'Italia confrontata con le nazioni OCSE spende il 10% in più per ogni alunno della primaria e l'8,7% per ogni studente della secondaria. La maggiore spesa è dovuta in larga misura al diverso rapporto numero di insegnanti/numero di studenti che è più alto in Italia soprattutto per la frammentazione del sistema (con una rete di scuole molto capillare) e per la presenza degli insegnanti di sostegno, mentre gli stipendi degli insegnanti risultano modesti. Il nostro Paese sta però contenendo la spesa per l'istruzione e, nel periodo 2000-2005, la sua crescita è stata sensibilmente più bassa di quella degli altri paesi OCSE. Viene da chiedersi, quindi, se il quadro tratteggiato non parli di un passato oramai superato. Segue un approfondimento sui paradossi del sistema scolastico italiano, accentrato ma con differenze territoriali enormi, con un ritardo importante del Mezzogiorno e con un'elevata eterogeneità nei risultati degli studenti tra diverse tipologie di scuole. Gli autori spiegano come il sistema di reclutamento degli insegnanti italiani porti a processi di selezione tra istituti scolastici preferiti dai docenti, dove gli studenti vanno meglio, e istituti scolastici dai quali invece i docenti tendono a fuggire. Si sottolinea inoltre come il sistema di istruzione e gli insegnanti siano ciechi rispetto alle differenze negli apprendimenti degli studenti, differenze di cui non si trova traccia nei voti assegnati. Si tratta di un capitolo decisamente interessante, che mette assieme risultati provenienti da diverse ricerche di economisti dell'istruzione e mostra come siano dettagli regolativi a produrre profonde differenze nei risultati del sistema scolastico italiano. Dopo questa rassegna, i capitoli seguenti sono centrati sull'individuazione di possibili misure politiche a sostegno della produzione del capitale umano e sulla valutazione del sistema scolastico. Infatti la trattazione si focalizza sui problemi relativi all'investimento in capitale umano: è cruciale che gli interventi di promozione si concentrino su alcune fasi del corso di vita degli individui, soprattutto nei primissimi anni, anche al fine di contrastare le diseguaglianze sociali. Fattore essenziale nei processi di apprendimento è comunque la qualità degli insegnanti: bisognerebbe non solo selezionare i laureati migliori per l'insegnamento, ma anche creare meccanismi di incentivazione del corpo insegnante. Le scuole, invece, non hanno leve per gestire le risorse economiche, gli insegnanti e la loro retribuzione. La raccomandazione di policy degli autori è quindi sul potenziamento dell'autonomia scolastica, pur non nascondendo il fatto che questa scelta potrebbe portare a ulteriori disuguaglianze. Nel quinto capitolo gli autori ampliano l'orizzonte ad ambiti indagati solo in anni più recenti dagli economisti, mostrando come l'istruzione abbia ricadute positive anche su comportamenti virtuosi, quali ad esempio la cura della salute, il rispetto delle leggi, ecc. Si insiste in particolare sulla necessità di valorizzare i ritorni economici all'investimento in capitale umano, facendo in modo che si riduca la distanza tra sistema scolastico e sistema produttivo ed evitando che cresca la distanza tra il valore formale dei titoli di studio e quello attribuito ad essi da parte delle aziende. La proposta di intervento degli autori per fare fronte ai problemi sin qui illustrati si fa esplicita nel sesto capitolo, dedicato alla valutazione del sistema scolastico, strumento con cui evitare che la scarsa attenzione prestata alla qualità della scuola si traduca in scarsa valorizzazione del capitale umano: "nell'analisi delle cause della deludente e molto differenziata performance del sistema scolastico il ruolo principale è stato attribuito non già alla scarsità di risorse [...] ma a una ridotta tensione alla qualità – conseguenza della scarsa autonomia delle scuole, ingessate da una logica burocratica, e dall'assenza di una valutazione uniforme e standardizzata dei loro risultati". Gli autori, due economisti di pregio, che non scivolano nel semplicistico slogan del "bisogna valutare gli insegnanti", argomentano qui diffusamente e in modo convincente a favore delle misurazioni dell'apprendimento mediante test standardizzati, una questione controversa nel nostro Paese, dove siamo ancora lontani da una serena accettazione dell'uso di tali test.

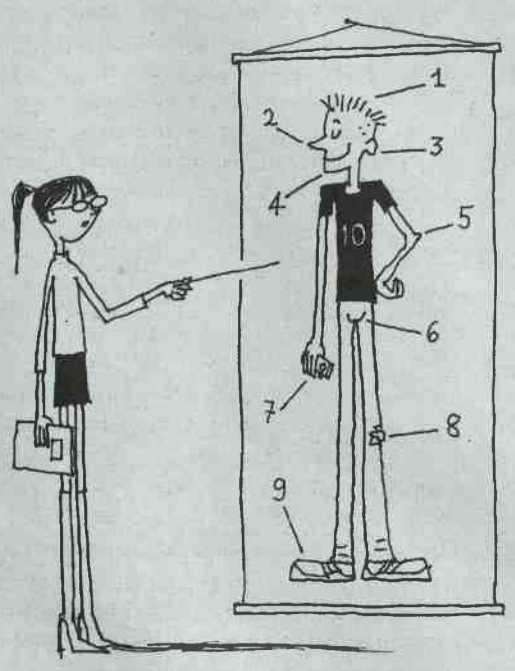
Pur nella sua brevità il testo consente al lettore italiano di disporre di una chiara e utile sintesi circa le lenti con cui gli economisti guardano al sistema di istruzione, mostrando come le polemiche sulla "colonizzazione della scuola da parte dell'impresa" siano pretestuose e molto lontane dal caso italiano, dove invece il problema è l'assoluta estraneità di questi due mondi. Più discutibile sembra invece l'interpretazione degli scarsi risultati del sistema italiano in chiave di "ridotta tensione alla qualità": la visione da economisti di Sestito e Cipollone sembra eccessivamente focalizzata su autonomia, valutazione e incentivi. Si tratta insomma di un'analisi ricca e convincente del sistema d'istruzione italiano e dei problemi che lo affliggono. Alcune interpretazioni possono sembrare eccessivamente da economisti, ma proprio questo è invece il più grande pregio di questo libretto: mostrare come nell'ambito dell'istruzione il pensiero economico abbia molto da dire e come possa aiutare studiosi e cittadini a discutere con maggiore chiarezza e minore virulenza ideologica le soluzioni da adottare per migliorare la scuola italiana. ■

gianluca.argentin@unimib.it

G. Argentin è assegnista di ricerca in sociologia all'Univesrità di Milano-Bicocca

L'anima e la carriera

di Silvia Giorcelli

UNIVERSITÀ FERTILE
UNA SCOMMESSA POLITICA
a cura di Anna Maria Piussi e Remei Arnaus
pp. 156, € 18, Rosenberg & Sellier, Torino 2011

Che cosa resta di umano nella nostra professione di docenti in questa nuova università dell'*impact factor* e del *Bologna Process*, tra modernizzazione coatta e obsolescenza dei modelli tradizionali? Poco: e il disagio è profondissimo e diffuso, soprattutto nelle facoltà umanistiche, specie tra le donne. L'obiettivo dichiarato delle trasformazioni è quello di aziendalizzare il sapere universitario per rendere l'Italia più competitiva; un orrendo linguaggio manageriale ha investito i soggetti e le loro relazioni mentre le tecnologie informatiche, a cui siamo obbligati per qualunque procedura o scambio, ne rafforzano il potere; la valutazione, centrata sulla misurazione quantitativa e 'oggettiva', costringe ad un'insensata produzione a cottimo. Studenti e studentesse sono sempre più disorientati/e da un sapere offerto in modo disarticolato perché non risponde a percorsi culturali ma a fredde partizioni disciplinari; sono stritolati da un sistema di crediti che impedisce l'approfondimento e lo studio libero; sono clienti seriali dell'azienda università, in genere distratti, superficiali, disincantati. Le donne, docenti e ricercatrici, autrici di questo libro hanno cercato le ragioni del malessere, partendo dal presupposto che esista un investimento più femminile che maschile nella relazione con le/gli studenti e che soltanto le donne siano in grado di portare nell'università quei valori di fertilità, di nutrimento, di sostegno che potrebbero porsi alla base di una nuova *universitas*, formata finalmente di saperi, di individui, di valori. Il volume scaturisce da riflessioni e ricerche sul ruolo delle donne nell'università promosse dalla comunità filosofica Diotima (Università di Verona) e dal Centre de Recerca Duoda (Università di Barcellona): a Verona il pensiero femminile è molto attivo da almeno vent'anni e, nella didattica come nella ricerca, ha sempre privilegiato un taglio di pensiero della differenza, con risultati eccellenti; non meno noto è l'impegno, dal 1982, delle donne di Duoda che promuovono seminari, master, ricerche e danno vita a progetti internazionali. È evidente che l'entrata in forze di molte donne nell'università ha imposto un'inevitabile trasformazione dei modi con i quali vivere all'interno delle aule e dei luoghi della ricerca: la maternità, ad esempio, ha introdotto non solo la dimensione fisica dell'evento generativo ma ha creato un'osmosi tra vita e sapere, ha 'incarnato' la vita nel lavoro di ricerca, ha diffuso uno sguardo nuovo, più libero dalle rappresentazioni dominanti apparentemente neutre, in realtà maschili (e ancora condivise da non poche donne). Le studiose di Verona e di Duoda sono partite da questa idea di fecondità, avendo alle spalle l'imponente riflessione teorico-politica femminile elaborata nel corso di più di venti anni in Europa, ossia il pensiero e la pedagogia della differenza sessuale: l'obiettivo era quello di articolare il punto di vista femminile in una nuova pedagogia che fosse in qualche modo al "servizio della vita", in grado di recuperare la dimensione umana delle relazioni, di collegare il senso della ricerca partendo dalla singolarità della propria esperienza; un punto di vista capace di rimuovere le logiche di potere, scardinare ruoli e consorterie, inventare nuovi linguaggi. Senza rinunciare alla carriera, certo, ma non a scapito dell'anima. Non so, francamente, se saranno le donne a salvare questa università. Non dimentichiamoci che una delle più recenti e penose riforme porta la firma di una donna. Certo gli uomini che ancora la governano non sono più all'altezza.